Mauro Bacci Gruppo Archeologico Scandiccese

Foto: Mauro Bacci, Bruno Boretti

La Badia a Settimo (Scandicci) e due sue filiali: Cestello e Buonsollazzo

I vari aspetti storici, religiosi e archeologici della Badia a Settimo (Scandicci) sono ampiamente noti, grazie a ricerche d'archivio, studi strutturali e saggi di scavo; ma altri riguardanti le sue filiali sono forse meno conosciuti.
Mi riferisco al Convento del Cestello (Firenze) e alla Badia di Buonsollazzo (Borgo S. Lorenzo).
In questo articolo illustrerò presenze materiali riferite alle comunità religiose che la Badia a Settimo ha avuto nel tempo, oltre ad alcune novità pertinenti alla Badia stessa.
Più particolarmente, oltre alle brevi storie delle due filiali, verranno esaminati alcuni significativi cippi di confine del territorio fiorentino e forme vascolari di uso quotidiano monastico.
Nel 1322 la Repubblica fiorentina affidò ai monaci cistercensi di San Salvatore a Settimo il monastero femminile di Borgo Pinti a Firenze, fondato nel 1257. I monaci di Settimo acquistarono il monastero, ma vi si insediarono solo nel 1442, sollecitati da papa Eugenio IV; il convento rimase sempre alle loro dipendenze, anche perché doveva ospitare i monaci e i fratelli conversi che ricoprivano importanti incarichi nella Repubblica fiorentina.
Tra il 1481 e il 1526 vennero ristrutturati la chiesa e l'intero monastero.
Il toponimo Cestello deriva dal latino Cistercium, cioè il luogo dove era situata l'Abbazia di Citeaux in Borgogna (Francia), fondata da Roberto di Molesme nel 1098.
Sull'architrave del portale d'ingresso principale del Cestello Vecchio, fronte via Borgo Pinti (Fig.1) è ancora ben visibile la scritta incisa COENOBIUM . CISTERCIE(N)SE, Cenobio Cistercense, cioè convento dei monaci omonimi.
E sopra ancora, nel timpano è lo stemma ovale assai deteriorato, che reca in rilievo il bastone pastorale intersecato dalla lettera S, cioè Badia a Settimo, simbolo indicante l'abbazia da cui dipendeva (Fig. 2).
Nel 1627 papa Urbano VIII dispose la permuta del monastero del

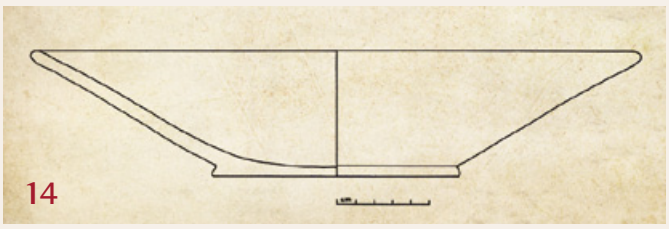
Fig. 1 Portale del Cestello Vecchio, Borgo Pinti (Firenze).
Fig. 2 Stemma di Badia a Settimo sul portale, Borgo Pinti (Firenze).
Fig. 3 Interno della chiesa del Cestello Nuovo, S. Frediano (Firenze).
Fig. 4 Simbolo del Cestello Nuovo, sull'altare, S. Frediano (Firenze).
Fig. 5 Stemma del Cestello Nuovo, sul portale del coro, S. Frediano (Firenze).

Fig. 6 Cippo angolare della Badia a Settimo (Le Macine di Roveta).
Fig. 7 Macina romana, con simbolo del Cestello (Le Macine di Roveta).

Cestello in Borgo Pinti con quello delle monache carmelitane di Santa Maria degli Angeli in Borgo San Frediano.
Quando nel 1629 i monaci cistercensi, affiliati alla Badia di Settimo, si trasferirono in Borgo San Frediano a Santa Maria degli Angeli, diedero alla nuova sede il nome di Cestello Nuovo, per distinguerla da quella di Borgo Pinti; anche la chiesa prese il nome di Cestello Nuovo, cioè chiesa cistercense nuova, in opposizione alla chiesa vecchia di Borgo Pinti.
Pur continuando a utilizzare le strutture esistenti i monaci sentirono l'esigenza di rinnovare il convento e soprattutto la chiesa (Fig. 3), fino ad allora intitolata a Santa Maria degli Angeli. Essa venne realizzata in stile barocco tra il 1680 ed il 1689. Ai lati dell'altare (Fig. 4) e sulle porte laterali che separano il coro (Fig. 5), riccamente decorati in marmi policromi, sono raffigurati quattro simboli monastici del Cestello Nuovo (pastorale e lettera C); rispettivamente, sulle due parti laterali dell'altare e sopra le due porte, entro stemmi.
Nel 1783, con le soppressioni leopoldine, la chiesa fu trasformata in parrocchia ed il convento soppresso, seguendo la stessa sorte della Badia a Settimo.
Nel 1798 le fu dato il nome attuale, cioè chiesa di San Frediano in Cestello. Affiancata al monastero di San Frediano era la prima chiesa, fondata nell'XI secolo e fungente da parrocchia. Documentata come proprietà dei monaci Vallombrosani, e poi dei Cistercensi di Badia a Settimo, anch'essa nel 1798 venne demolita per permettere l'allargamento del Palazzo Magnago Feroni ed il suo titolo trasferito al Cestello Nuovo.
Un'ulteriore acquisizione dei monaci cistercensi di San Salvatore a Settimo fu la Badia di Buonsollazzo (Borgo S. Lorenzo) il 4 gennaio 1321. I monaci vi erano stati inviati dal vescovo di Firenze Antonio d'Orso per risanare la disastrosa condizione amministrativa in cui versava questo monastero benedettino fonda to nel 1084, e ridotto a soli cinque monaci.
La chiesa era denominata Sanctus Bartholomoeus de Bono Solatio, da cui l'odierno toponimo Buonsollazzo.
Grazie all'operosità del nuovo ordine il complesso monastico rifiorì e si consolidò. Vari abati del nuovo monastero, risistemato anche nelle strutture, ebbero importanti incarichi religiosi durante i secoli XVI e XVII.
Nel 1705, per volere del granduca Cosimo III, una colonia di

Fig. 8 Cippo, frontale, con simbolo del Cestello (Poggio alle Calle).
Fig. 9 Cippo, tergale, con simbolo della Certosa di Firenze (Poggio alle Calle).

monaci trappisti subentrò ai Cistercensi. L'antica chiesa rivolta a ovest e il primo chiostro vennero abbattuti. Le strutture attualmente visibili sono frutto di una ricostruzione secondo le esigenze dei Trappisti, tra il 1707 e il 1720.
Il 2 agosto 1782 la Badia di Buonsollazzo fu soppressa dal granduca Pietro Leopoldo e, esclusi alcuni ambienti (la chiesa, la sacrestia, il capitolo, il cimitero e le stanze per il curato), fu venduta al marchese Sigismondo Lotteringhi della Stufa.
A tutt'oggi il complesso si presenta come una proprietà chiusa e inutilizzata, perché il progetto di riconversione in un lussuoso residence di campagna non è stato approvato.
Tornando alla Badia a Settimo, il Gruppo Archeologico Scandiccese, effettuando varie ricognizioni di superficie nei boschi del territorio collinare a sud di essa, ha avuto modo di individuare interessanti cippi di confine relativi alle proprietà della abbazia. In località Le Macine di Roveta è stato rinvenuto un significativo cippo, realizzato in una forma finora unica (Fig. 6). Si tratta di un cippo angolare, del tipo a colonnetta con un profilo in sezione a L, quasi a mo' di freccia (altezza visibile 48 cm, larghezza di entrambi i lati 22 cm). La testa è conformata a doppio spiovente e sulle due facce è inciso, entro uno scudo ovale, il bastone pastorale intersecato dalla lettera S, simbolo della Badia di Settimo.
Inoltre nell'area adiacente, lungo il bordo di una strada campestre, un tempo era visibile il frammento di una macina in pietra di epoca romana (Fig. 7), che attualmente è depositato in custodia nella cantina di Villa Torrigiani (Scandicci).
Più specificatamente si tratta della sottomola di un frantoio per olive (diametro 150 cm, spessore 30 cm). Sulla sua parte piana vi è inciso un bastone pastorale intersecato dalla lettera C.
Quindi il manufatto romano, fermo restando che fu usato (in posizione verticale) come grossolano cippo di confine, delimitava un'area boschiva di proprietà dei monaci del Cestello, a confine con una proprietà della Badia di Settimo, come è testimoniato dal vicino, e ancora in loco, cippo angolare precedentemente descritto.
Infine, sempre nell'ambito delle ricognizioni nel territorio di Scandicci, lungo un sentiero di crinale del Poggio alle Calle è stato individuato dal Gruppo Archeologico Scandiccese un altro cippo confinario in pietra. Divelto dalla sua posizione originaria, giaceva erratico a margine del sentiero, forse pronto per essere trafugato da malintenzionati che ne avevano apprezzato la pregevole decorazione incisa.
Del tipo a colonnetta, di sezione rettangolare e testa stondata (altezza 70 cm, larghezza 20 cm, spessore 12 cm), reca su una faccia il bastone pastorale intersecato dalla lettera C (Fig. 8), a delimitare dunque anch'esso una proprietà dei monaci del Cestello. Sulla faccia contrapposta reca una croce accompagnata dalle lettere concatenate CAR, abbreviazione di CARTUSIA (Fig. 9), cioè la Certosa di Firenze, ubicata presso il centro abitato del Galluzzo.
Dunque questo cippo 'double face' serviva a distinguere due proprietà religiose confinanti.
Effettuando ricognizioni per accertare la presenza di situazioni analoghe anche nei territori prossimi alla Badia di Buonsollazzo (Borgo S. Lorenzo) ho avuto modo di individuare e documentare altri tre cippi confinari: uno sul versante di Poggio Interrata, località boschiva tra la Badia e Tagliaferro, (altezza visibile 25 cm, larghezza 24 cm, spessore 12 cm) (Fig. 10); gli altri due, erratici, presso Casa Altare, località tra la Badia e Bivigliano (il primo con altezza visibile 55, larghezza 25 cm, spessore 16 cm; il secondo con altezza visibile 42 cm, larghezza 16 cm, spessore 16 cm) (Fig. 11, Fig. 12).



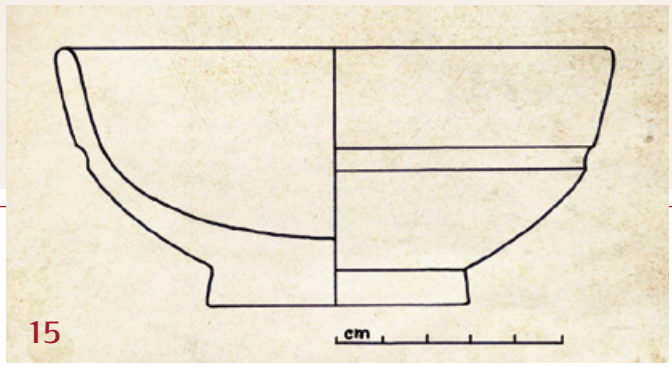
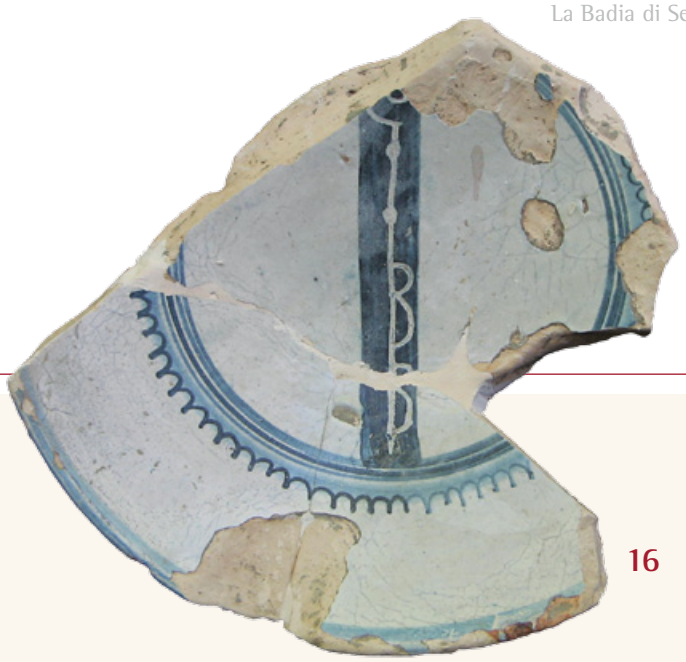


Fig. 10 Cippo della Badia di Buonsollazzo (Poggio Interrata).
Fig. 11 Cippo della Badia di Buonsollazzo (Casa Altare).
Fig. 12 Cippo della Badia di Buonsollazzo (Casa Altare).
Fig. 13 Simbolo della Badia di Buonsollazzo, su antico documento.

13



16

Tutti recano inciso il bastone pastorale intersecato dalla lettera B, simbolo riferito alle proprietà della vicina Badia di Buonsollazzo. Lo stesso logo è presente negli antichi documenti d'archivio del XVIII secolo pertinenti al monastero sopra citato (Fig. 13).
Infine passo ad illustrare altre due presenze materiali che testimoniano i legami tra la Badia a Settimo e le sue filiali.
Durante la selezione tipologica delle ceramiche e delle maioliche recuperate dal Gruppo Archeologico Scandiccese nello sterro volto a riscoprire le mura nord della Badia di Settimo (scavi d'emergenza del 2003), effettuate presso la sede del Gruppo, ho individuato due forme vascolari pertinenti alla Badia di Buonsollazzo.
I due oggetti di uso quotidiano (stoviglie da mensa) erano insieme ai tanti che, una volta rotti, venivano gettati via, in particolar modo nella fascia di terreno prospiciente le mura nord del monastero. Si tratta di due forme vascolari che, ricomposte da frammenti, sono risultate essere un grande piatto (Fig. 14) e una scodella (Fig. 15). Ambedue, a differenza della gran quantità di maioliche pertinenti alla Badia a Settimo che recano in vario stile il consueto bastone pastorale intersecato dalla lettera S, si distinguono per aver raffigurata la lettera B, con chiaro riferimento alla Badia di Buonsollazzo.
Il grande piatto, (Fig. 16) in maiolica della famiglia blu, genere 40 (diametro piede 13,5 cm, diametro vasca 33 cm, altezza 6,8 cm), ha una fascia centrale dov'è dipinto il pastorale che taglia due B. La ciotola (Fig.17), in ceramica ingobbiata e graffita (diametro piede 5,8 cm, diametro vasca 12,4 cm, altezza 5,7 cm), entro una corona d'alloro riporta inciso lo stesso simbolo, il bastone pastorale intersecato dalla lettera B con altre due B ai lati, anch'esso riferito alla Badia di Buonsollazzo.
In base a confronti e similitudini entrambe le forme vascolari sono databili tra il 1500 e il 1520, e furono prodotte nelle fornaci di Montelupo Fiorentino o dei dintorni di Firenze.
Due stoviglie rimaste di una partita spedita a Buonsollazzo oppure di proprietà di un monaco di Buonsollazzo in visita alla Badia di Settimo che poi le ha lasciate ai suoi confratelli?

BIBLIOGRAFIA

- Lami G., Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta, Tipografia Salutati, Firenze 1758.
- Repetti E., Dizionario Geografico Fisico Storico del Granducato di Toscana, Firenze 1833-1846.
- Medici U., Dell'antica chiesa dei Cistercensi, oggi Santa Maria Maddalena de' Pazzi di Firenze, in Europa n. 21 1880.
- Carocci Guidi, I dintorni di Firenze, Tipografia Galletti e Cocci, Firenze 1906.
- Von Fabriczy C., Memorie sulla chiesa di Santa Maria Maddalena de' Pazzi a Firenze e sulla Badia di San Salvatore a Settimo, in L'arte n. 9 1906.

Calzolai C. C., La Chiesa Fiorentina, Tipografia Commerciale Fiorentina, Firenze 1970.
Moretti I. - Stopani R., Architettura romanico-religosa nel contado fiorentino, Salimbeni, Firenze 1974.
Viti G., Storia e arte dell'abbazia cistercense di San Salvatore a Settimo a Scandicci, Certosa di Firenze, Firenze 1995.
Frati M., Chiese romaniche nella campagna fiorentina, Editori dell'Acero, Empoli 1997.
Berti F., Storia della ceramica di Montelupo, Vol. 2, Le ceramiche da mensa dal 1480 alla fine del XVIII secolo, Aedo srl, Montelupo F.no 2003.
Berti F., Storia della ceramica di Montelupo, Vol. 5, Le botteghe: tecnologia, produzione, committenze, Aedo srl, Montelupo F.no 2004.
Moore Valeri A., Ceramiche Rinascimentali di Castelfiorentino. L'ingobbiata e graffita in Toscana, Edizioni Polistampa, Firenze 2004.
Vannini O., La Badia di Buonsollazzo, indagini archivistiche ed architettoniche, Tesi di laurea anno 2004-2005, Università di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia.
Bacci M., Un terreno della Badia a Settimo, i suoi cippi confinari e i proprietari circostanti, in Milliarium n. 6, Editori dell'Acero, Empoli 2006.
Montelatici M., Scavi oltre le mura nord della Badia a Settimo a Scandicci. Recuperi d'emergenza in un'abbazia fortificata, in Milliarium n. 7, Editori dell'Acero, Empoli 2007.

17

Fig. 14 Profilo del grande piatto, della Badia di Buonsollazzo.
Fig. 15 Profilo della ciotola, della Badia di Buonsollazzo.
Fig. 16 Il grande piatto, con il simbolo della Badia di Buonsollazzo.
Fig. 17 La ciotola con segni della Badia di Buonsollazzo.